

ALIBI ET NUNC

SENSORIALITA' E ANALISI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Franca Munari

La particolarissima situazione che stiamo vivendo comporta delle modificazioni dell'ambiente nel quale siamo immersi che non sono sostanziali, nel senso che non ci espongono a grandi quote di estraneità, quanto invece a grandi quote di perturbante, cioè siamo continuamente confrontati all'emergere di piccole quote di estraneità proprio nel familiare. Siamo nelle nostre case, non ci manca nulla, possiamo conservare moltissime delle nostre consuete abitudini. Eppure da tutto questo, in tutto questo, avvertiamo, sentiamo, siamo costretti a percepire delle differenze, magari minime, ma in grado di alterare il nostro assetto sensoriale.

Oggi è giovedì, ore 12, solitamente a quest'ora vado a giocare a tennis, dopo aver visto quattro pazienti, in una casa pulita e ordinata, perché c'è qualcuno che ha provveduto a renderla tale. Stamani invece, mi sono alzata un'ora più tardi, ho fatto una seduta in videochiamata, ho svuotato e riempito una lavastoviglie, riordinato una stanza, cincinschiato un po' e ora sono in terrazza con il mio computer. La terrazza è bellissima, cominciano a fiorire anche le rose, le fessie si stanno impegnando alla grande, c'è il sole e fa freddo. So che quando fatico a mettermi a scrivere, e in questo periodo di reclusione non ho scritto una riga, devo cambiare posto nella casa per farlo.

Sto tracciando a grandi linee delle notazioni sulle trasformazioni del mio assetto sensoriale, alcune note e consapevoli, come il cambiare luogo per mettermi a scrivere, faccio parte di quella categoria di persone che lavorano meglio al bar, o se stanno passando l'aspirapolvere nella stanza... altre di cui credo di "risentire", ma delle quali non riconosco il nesso causa effetto.

La posizione contiguo-autistica

Mi riferisco teoricamente a quella che Ogden (1989) ha definito come posizione contiguo-autistica "quella da cui si genera il 'piano' sensoriale dell'esperienza di sé." (21)

Di questo complesso concetto, da una lettura ormai distante nel tempo, avevo conservato oltre alle fondamentali considerazioni che da esso derivano relativamente allo sviluppo del bambino, soprattutto l'aspetto della nostra umana necessità di estenderci sensorialmente, narcisisticamente (intendo qui nel senso di narcisismo primario indifferenziante) autisticamente anche, nell'ambiente. Vuoi per risparmio percettivo, vuoi per abitudine, vuoi per scissione funzionale, vuoi per qualunque altra forma difensiva si renda per ciascuno di noi necessaria.

Non vedo il disordine del tavolo del mio salotto, fino a quando non lo "guardo" perché deve arrivare un ospite, non penso ai gesti che devo fare per avviare la mia auto, fino a quando ne acquisto una di un tipo diverso, non ascolto i rumori dall'esterno, fino a quando, come ora accade, questi si diradano. Ciò che mi è contiguo, ciò che lo diviene, modifica selettivamente la mia sensorialità, qui intesa non solamente come apparato di riconoscimento di stimoli interni ed esterni (ma comunque processati da un interno), ma anche nel senso di quella bolla sensoriale che mi precede, mi accompagna e mi protegge nell'ambiente nel quale sono immerso, l'estensione di me nell'ambiente.

"Lo spazio può essere la proiezione dell'estensione dell'apparato psichico. ... La psiche è estesa, di ciò non sa nulla. ... l'oscura autopercezione del mondo che è al di fuori dell'Io, dell'Es. (Freud 1938, 566)"

Ognuno potrà agevolmente ritrovarsi in tutto questo.

La conseguenza di questa riflessione sulla posizione contiguo autistica, ha la sua ovvia ricaduta sulle sedute che stiamo conducendo *not in the room*, come le definì Stefano Bolognini a Boston nel 2015 nel suo discorso di apertura dei lavori al Congresso dell'IPA. Stiamo cioè lavorando con persone che in questo periodo, come noi, avranno dovuto operare un generale *reset* di molti dei loro punti di riferimento sensoriali relativi all'assetto della loro posizione contiguo autistica, e stiamo lavorando in un setting sensorialmente completamente modificato.

Rileggendo oggi Ogden (1989) aggiungerò: “Le difese prodotte nella modalità contiguo-autistica sono indirizzate al ristabilimento della continuità a livello della superficie sensoriale di confine e di quella ritmicità ordinata su cui poggia la prima integrazione di sé.” (68) Le variabili tattili, visive, acustiche, olfattive, cenestesiche, di questa relazione disincarnata, a distanza, sommate alle differenze dello stare a casa propria, anziché raggiungere materialmente la stanza di analisi: percorsi, mezzi, attese, abitudini... possono essere infinite.

Alibi et nunc: essere visti in un proprio altrove, accogliere l'analista reale nella propria casa, mostrarsi, mostrargli, diversamente guardarlo, diversamente guardarlo che ti guarda, diversamente guardare il suo ambiente, diversamente sentirlo e ascoltarlo.

Ciascun paziente declinerà a suo modo, utilizzerà a suo modo, tutto questo, ampliando e/o riducendo le aree di elaborazione possibile, le difese, le resistenze.

Non solo, le tre posizioni: contiguo-autistica, schizo-paranoide e depressiva sono fra di loro in un equilibrio di funzionamento interdipendente e dialettico. Ma anche “Ciascuna modalità crea, preserva e nega l'altra... nessuna modalità generatrice di esperienza esiste isolatamente e in modo indipendente dalle altre. Ciascuna rappresenta il contesto negativo dell'altra. (Ogden 1989, 21).

“...l'Io della seduta, perse le prerogative dello stato diurno – giacché motilità, azione, percezione sono in gran parte abbandonate, come nello stato di sonno – non ha comunque, come l'Io notturno, i vantaggi provenienti dall'apertura della via allucinatoria; lo chiameremo *stato di seduta* per segnalare bene il suo carattere intermedio, perfino assurdo, mostruoso, a metà stato diurno, a metà stato notturno. ... per il suo inusuale impulso verso la raffigurabilità allucinatoria, per la sua vicinanza al pensiero animistico, la regressione formale della seduta può collaborare allo sviluppo del perturbante che testimonia il vacillamento del doppio autoerotico.” (Botella C. e S. 2001, 93-94)

Le funzioni e i confini dell'Io quindi sfumano nello stato di seduta: è la sua natura. Familiarità estraneità, sonno veglia, interno esterno, lo stesso doppio autoerotico, specchio endopsichico in cui il soggetto è al tempo stesso oggetto-osservato e soggetto-osservante, ne è alterato, ma l'Io arriva comunque a trovare un suo modo e un suo equilibrio nel contenimento del setting, appoggiandosi anche alla sua materialità, all'interno della sua cornice virtuale, ma anche concreta.

Dobbiamo quindi supporre che la variazione di setting alla quale in questo momento ci dobbiamo assoggettare possa comportare caratteristiche differenti nella quantità e nella qualità delle fantasie, dei ricordi, dei sogni, degli stessi movimenti di transfert, del transfert sul setting, ma anche di quel funzionamento dell'allucinatorio che in seduta si sviluppa.

Si può trattare anche di una occasione importante per l'analisi.

Botella C. e S. (2001) *La raffigurabilità psichica*. Borla, Roma, 2004

Freud S. (1938) *Risultati, idee, problemi*. OSF 11

Ogden T.H. (1989) *Il limite primigenio dell'esperienza*. Astrolabio, Roma, 1992.

Se desideri inviare un commento clicca [QUI](#)